

XC SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 8 MARZO 1950

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 19.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione della mozione Melis - Satta - Puligheddu sulla riduzione delle aliquote dei contributi unificati.

FALCHI PIERINA, Segretario, dà lettura dell'ordine del giorno Melis - Giua Angelo - Castaldi - Pernis - Senes - Ledda:

« Il Consiglio regionale, constatate le gravissime condizioni di disagio dell'agricoltura sarda; tenuto conto che tali condizioni derivano principalmente da mancanza o insufficienza di adeguate provvidenze destinate a mettere la economia agricola dell'Isola nelle condizioni di produttività in cui sono state messe altre regioni (bonifiche, sistemazioni idrauliche, strade, ecc.); tenuto altresì conto che, in dipendenza di ciò, l'applicazione nell'Isola dell'aliquota contributiva stabilita indiscriminatamente sul piano nazionale ha effetti distruttivi e aggrava la crisi e la disoccupazione; rilevato che, nel momento contingente, alla deficienza di capitale circolante nell'Isola (determinata, oltre che dal reddito lordo dell'agricoltura sarda in confronto alla media nazionale, dalle note cause legate alla distanza dell'Isola dai centri di produzione di macchine ed altri prodotti indispensabili con conseguente aggravio dei costi), alla mancanza di un sufficiente assorbimento locale, alle difficoltà ed al costo dei trasporti interni, all'insufficienza del credito, all'isolamento del mercato della regione durante gli anni di guerra, nonchè alla

diversa misura raggiunta dall'inflazione in Sardegna e nel restante territorio nazionale, si aggiunge la crisi particolare di alcuni prodotti fondamentali dell'agricoltura (grano, vino, formaggio, olio, ecc.); constatato che del carico contributivo previsto per l'anno 1949, il cinquanta per cento non ha potuto essere pagato dagli agricoltori sardi per ragioni che sono da collegarsi esclusivamente alle suddette gravi condizioni di disagio dell'economia agricola isolana e che il fenomeno è destinato a ripetersi, aggravato, per il corrente anno 1950; constatato ancora che, per quanto riguarda la Provincia di Nuoro, la tassazione per lavori stagionali e di punta è stata imposta anche ai piccoli coltivatori diretti, i quali invece debbono essere esentati; mentre fa voti perchè sia sollecitamente impostata la riforma generale dell'attuale sistema di imposizione e di accertamento dei contributi agricoli unificati sulla base del reddito e comunque informandola al principio della solidarietà nazionale; impegna la Giunta regionale: a) a sollecitare dal Governo la concessione della riduzione dei contributi agricoli in Sardegna in misura non inferiore al venticinque per cento per l'anno 1949 e al venticinque per cento per l'anno 1950 da computarsi globalmente nel pagamento della prossima rata, ferme restando le provvidenze a favore delle categorie lavoratrici assistite; b) ad ottenere che gli Uffici provinciali dei contributi agricoli unificati diano frattanto immediata attuazione alle disposizioni in vigore che prevedono, in determinati casi, la sospensione e consentono riduzioni del carico contributivo ai piccoli coltivatori diretti ed ai terreni posti al di sopra di una determinata altitudine ».

PRESIDENTE lo mette in votazione.

(E' approvato).

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di 1.170 milioni nell'esercizio 1950 per l'esecuzione di opere pubbliche ». (34)

MELONI, *relatore*, dichiara che la terza Commissione ha posto in evidenza, nel corso dell'esame del disegno di legge, l'assoluta carenza di opere pubbliche nell'Isola, dovuta anche alla politica del Provveditorato alle opere pubbliche, *longa manus* della burocrazia centrale, che mira sempre ad impedire lo sviluppo di ogni iniziativa sarda. Identifica in tale politica il peggior male che si sia potuto abbattere sulla Sardegna e la crisi permanente nel campo dei lavori pubblici.

L'oratore denuncia il sistema invalso di indire gli appalti con offerta non segreta e di appaltare e iniziare, senza alcun criterio economico e funzionale, lavori, per decine di milioni di lire, che non potranno mai essere portati a termine. Cita l'esempio — che potrebbe anche essere un caso limite — dell'appalto di un acquedotto avvenuto senza che prima fosse stata accertata la presenza dell'acqua nel luogo. Alla costruzione di tale acquedotto si lavorò un anno intero prima di effettuare la ricerca dell'acqua, ricerca che, per giunta, diede esito negativo.

Afferma che in seno al Provveditorato alle opere pubbliche esiste una situazione veramente scandalosa che è necessario denunciare per cercare di rimuoverla.

L'oratore prosegue sostenendo la necessità di adeguare le leggi nazionali alla situazione reale dell'Isola. La legge Tupini, per esempio, offre grandi possibilità alla Regione. Questa, peraltro, per poter ottenere tutti i vantaggi dovrebbe emanare una legge integrativa: con tale legge si potrebbero ottenere i fondi necessari dalla Cassa depositi e prestiti. Rileva che la Regione siciliana ha già intrapreso le trattative col Governo per studiare una legge integrativa di quella Tupini.

Il disegno di legge in discussione non offre i vantaggi che offre la legge Tupini, per cui i parlamentari sardi devono ottenere, svolgendo una adeguata azione, gli stanziamenti che il Governo ha preso impegno, con detta legge, di adottare a favore delle zone depresse. Integrando inoltre con una legge regionale quella nazionale, la Sardegna, con la spesa di un miliardo potrebbe ottenere lavori per 25 miliardi. Invece, con un miliardo speso nel modo previsto dal disegno di legge in discus-

sione non si potrà risolvere neppure in parte il problema dei lavori pubblici nell'Isola.

Conclude affermando che lo Stato ha il dovere di intervenire nelle zone più bisognose di cure, come la Sardegna.

PIRASTU osserva che, dopo le promesse del Presidente Crespellani all'atto dell'insediamento della Giunta, e dopo l'impegno assunto dalla Giunta con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio nella seduta del 27 ottobre 1949, non si può non rilevare come la cifra di 1.170 milioni prevista per lavori pubblici dal disegno di legge in esame sia del tutto inadeguata alle reali esigenze dell'Isola. Non ritiene necessario illustrare in questa sede le condizioni in cui si trovano i villaggi della Sardegna, essendo queste note a tutti. Nonostante si mostri necessaria la costruzione di un gran numero di opere pubbliche, esistono in Sardegna decine di migliaia di disoccupati. Ed è, questo, un fenomeno estremamente preoccupante, se si considera che la Sardegna conta appena 43 abitanti per chilometro quadrato mentre la media nazionale è di 103 abitanti per chilometro quadrato. La disoccupazione inoltre si va sempre più acuendo perchè ai disoccupati agricoli si aggiungono i lavoratori licenziati dalle miniere metallifere e dalle industrie. Anche le somme stanziati dal Governo per i lavori pubblici, poi, sono irrisorie e si deve per giunta rilevare che molti stanziamenti esistono soltanto sulla carta.

L'oratore afferma che l'autonomia è stata voluta perchè la Regione potesse sostituirsi ben più efficacemente allo Stato nell'impostare la soluzione dei problemi isolani; la Giunta però ha tradito questa aspettativa dei Sardi. La maggioranza cercherà di giustificare l'esiguità dello stanziamento previsto dal disegno di legge in esame, rilevando la esiguità dell'intero bilancio regionale. Ma tale argomento non è valido. Infatti non si può fare a meno di rilevare la timidezza di tutto il bilancio regionale così come non si può non rilevare che la Giunta non ha provveduto all'approntamento dei piani straordinari previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*, interrompe l'oratore per osservare che, in realtà, i piani straordinari sono già stati approntati.

PIRASTU replica che al Consiglio regionale non è stata data alcuna comunicazione in

proposito e nessuna notizia è apparsa sulla stampa.

Dichiara che, peraltro, l'opposizione, pur mantenendo tutte le riserve espresse, voterà a favore del disegno di legge in discussione. L'opposizione, infatti, intende approvare ogni contributo inteso ad alleviare la disoccupazione e a lenire la miseria dell'Isola.

L'esiguità della somma balza ancor più evidente da un esame delle singole voci del progetto. La Sardegna è la regione più povera di strade. Per di più, le strade provinciali e comunali sono in cattivo stato. Lo stesso Assessore Casu ha riconosciuto, in un articolo apparso su «La Nuova Sardegna», che su 20.000 chilometri di strade vicinali, ben diecimila sono da riparare. Di questa situazione non si può attribuire la responsabilità esclusivamente alle Amministrazioni provinciali, se si tiene presente che i loro bilanci sono, in genere, deficitari. Spetta, dunque, alla Regione, nonostante le sue scarse possibilità, sostituirsi ad esse.

L'oratore rileva che 500 milioni per opere igieniche sono una cifra assolutamente inadeguata se si pensi che persino le città di Cagliari, Sassari e Nuoro hanno acquedotti insufficienti alle esigenze delle loro popolazioni. Non si comprende, inoltre, per quali motivi si sia unificata la voce «urbanistica» con quella «edifici di culto»; in tal modo si può anche pensare che la maggior parte dello stanziamento previsto verrà utilizzato per gli edifici di culto, ai quali già provvede, (con una certa larghezza oltretutto), lo Stato.

Replica a Meloni che la legge Tupini non è stata molto utile alla Sardegna, per cui è necessario predisporre una legge regionale adeguata alle peculiari esigenze dei Comuni.

Nel testo originario, il disegno di legge numero 34, al capoverso dell'articolo 4, diceva che «la Giunta regionale, con decreto del suo Presidente potrà esonerare in tutto o in parte dal rimborso della quota a loro carico gli Enti che si trovino nella riconosciuta impossibilità di sostenere il relativo onere pur avendo iscritto nella parte attiva del bilancio tutte le possibili entrate». La Commissione lavori pubblici ha soppresso questa disposizione, per cui i Comuni poveri non potranno valersi dei provvedimenti contenuti nel disegno di legge in discussione. Sostiene pertanto la necessità di approvare l'articolo 4 nel testo proposto dalla Giunta.

Conclude affermando che il disegno di legge in esame non è tale da appagare le richieste dei disoccupati, che saranno costretti a continuare le agitazioni e le lotte per ot-

tenere un lavoro stabile e decoroso. Forse qualcuno pensa di poter risolvere il grave problema della disoccupazione con misure di polizia. E' invece necessario seguire, in questo settore, una politica di largo respiro.

PRESIDENTE prega tutti i consiglieri di evitare, per l'economia della discussione, di esaminare, nel corso della discussione generale, i singoli articoli del disegno di legge.

TOCCO dichiara di accogliere l'invito rivolto dal Presidente. Dichiara che la Commissione ai lavori pubblici ha approvato alla unanimità il disegno di legge numero 34 perchè l'ha ritenuto di grande importanza e urgenza. I componenti della Commissione sono stati spinti ad accelerare l'esame del disegno di legge ed a giungere anche a qualche compromesso pur di poter presentare immediatamente l'argomento all'esame del Consiglio. La opposizione rileva, peraltro, la necessità di destinare i fondi del disegno di legge al finanziamento di opere per le quali non è previsto l'intervento dello Stato.

Rilevato che non è necessario ripetere che la somma di 1.170 milioni è irrisoria, invita la Giunta a meditare sul tempo trascorso dalla sua elezione ad oggi, tempo che non è tanto breve, se si pensa all'urgenza dei problemi che attendono ancora una soluzione.

L'oratore afferma che in passato si è tentato di risolvere il problema meridionale con tre metodi: con la lotta al brigantaggio, con l'emigrazione e con i lavori pubblici (politica adottata da Cavour). Attualmente per risolvere i problemi della Sardegna non esiste miglior sistema di quello dell'attuazione di un vasto programma di lavori produttivi, basato sull'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 8 e dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Concludendo l'oratore esorta la Giunta ad elaborare nel più breve tempo possibile i piani particolari di cui all'articolo 8 e il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola di cui all'articolo 13 dello Statuto.

ASQUER premette di parlare a titolo personale.

Ritiene che, se la Regione ha la possibilità di erogare soltanto 1.170 milioni con il disegno di legge numero 34, non conviene disperdere tale somma in molti settori. Si finisce altrimenti per ripetere l'errore del Governo centrale.

Per i lavori pubblici e per l'agricoltura si dovrebbe stendere un unico bilancio, poichè il problema sardo di fondo è quello dell'agricoltura. Bisogna, anzitutto, irrigare i terreni per recare un vantaggio concreto ai contadini.

Sostiene che per i primi cinque anni alla Regione convenga trascurare altri problemi per dare la precedenza alle opere di irrigazione. E' necessario costruire bacini, anche modesti, come, ad esempio, quello di Capoterra che può irrigare 2.500 ettari di terreno. Quando l'agricoltura diventerà redditizia, sarà più facile provvedere alle altre opere. Fin'ora, invece, sembra che si sia inteso non sfruttare le acque dei fiumi lasciandole affluire al mare.

L'oratore sostiene la necessità che le poche somme disponibili, al contrario di quanto finora è stato fatto, vengano impiegate in opere veramente produttive.

La Regione pertanto deve chiedere al Governo che nel bilancio statale, in luogo dei normali capitoli nei quali rientrano le opere per tutto il Paese, si stanziino apposite somme occorrenti per le opere più urgenti dell'Isola.

Poichè la somma di 1.170 milioni è irrisoria, se qualcosa si può fare, la Regione non deve temere di contrarre mutui per vari miliardi a scadenze di 35 anni, anche perchè si può presumere che, in tale periodo di tempo, potrà provvedere al rimborso con una certa facilità.

Conclude rilevando che l'impostazione generale del disegno di legge è sproporzionata alle singole voci. A proposito del bilancio dei lavori pubblici sostiene che avrebbe preferito che fosse più particolareggiato e che le somme fossero destinate particolarmente ad opere che richiedono scarso impiego di materiale e molto lavoro. Avrebbe preferito ancora una serie di opere destinate a lenire la disoccupazione. Dichiarò di dissentire dall'impostazione del disegno di legge e di votare, perciò, contro il disegno stesso.

SERRA, premesso che nella presente discussione non si può prescindere dalla esiguità delle somme disponibili, dichiarò di concordare con Asquer circa la necessità di dare una impostazione produttivistica alla spesa che si intende fare, soprattutto per dare un contributo alla lotta contro la disoccupazione. In tale caso, peraltro, non si può pensare alla costruzione dei bacini d'invaso, dei quali non esistono ancora nemmeno i progetti.

L'oratore ricorda che il Consiglio approvò un ordine del giorno tendente a lasciare, in ogni caso, inalterata la somma destinata in bilancio ai lavori pubblici, allo scopo di intervenire nelle zone più depresse della Sardegna. Le osservazioni che vengono fatte al disegno di legge dall'opposizione di sinistra non sembrano all'oratore consequenziali.

Replicando a Meloni osserva che non era possibile contrarre subito un mutuo di tredici miliardi e che, quindi, per quest'anno non si poteva fare più di quanto si è fatto. Né il problema della disoccupazione poteva essere trascurato.

Rispondendo a Tocco, afferma di non ritenere che le spese per l'edilizia popolare siano obbligatorie per la Regione. Gli obblighi che per legge ha lo Stato è bene non vengano trasferiti alla Regione. Se, come ha proposto Asquer, si fosse formulata una elencazione delle opere da finanziare sarebbero sorte vivaci polemiche tra i consiglieri. L'Assessore ha invece, nel disporre il disegno di legge, studiato le particolari esigenze delle varie zone intervenendo opportunamente.

Conclude esortando l'opposizione di sinistra a votare a favore del disegno di legge.

SENES intende chiarire alcune divergenze di vedute tra le proposte dell'Assessore e quelle della Commissione. Secondo il criterio della Commissione, la Regione avrebbe dovuto anticipare la totalità delle somme occorrenti per ciascuna opera, compresa la quota a carico degli Enti locali, chiedendone poi, a suo tempo, il rimborso.

La Commissione non ha però insistito su tale punto per evitare ritardi nell'approvazione del disegno di legge. Non gli sembra, tuttavia, che tale proposta debba essere definitivamente accantonata. La Regione, inoltre, non può rinunciare al contributo dello Stato: di questo devono tener conto la Giunta e in particolare l'Assessore ai lavori pubblici. La Commissione ha ritenuto di dover apportare alcune modifiche all'entità delle cifre delle voci di spesa.

L'oratore rileva che le dichiarazioni dell'Assessore, secondo le quali gli stanziamenti per l'edilizia scolastica consentirebbero un largo impiego di mano d'opera, sono inesatte.

L'Assessore dovrà aver cura di attingere, per quanto è possibile, ad altri stanziamenti, anche dello Stato. Pare che la Sicilia, solo per gli acquedotti, abbia ottenuto un miliardo; la Sardegna deve fare analoga richiesta.

L'oratore prosegue affermando che il Governo ha indubbiamente trascurato le nume-

rose esigenze della Sardegna: dopo la famosa legge del 1925 che stanziò un miliardo per la Sardegna, niente altro è stato ottenuto dai Sardi, che hanno continuato ad essere queruli, ma senza riuscire a smuovere lo Stato. Inoltre molti interventi statali a favore della Sardegna sono andati perduti perchè i Sardi non li hanno saputi sfruttare. E' necessario, pertanto, costituire un Ente, che si sostituisca agli Enti locali, con lo scopo preciso di studiare e coordinare tutte le provvidenze delle quali la Sardegna può beneficiare.

Se detto Ente verrà costituito l'Isola non beneficerà soltanto del miliardo previsto dal disegno di legge in esame ma beneficerà di una somma molto maggiore.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*, afferma che il disegno di legge in discussione è l'atto autonomistico più importante adottato finora. Infatti quest'anno, poichè non è più in vigore la favorevole legislazione del 1945, la Sardegna senza l'intervento decisivo della Regione avrebbe potuto fare molto poco nel settore dei lavori pubblici. Definisce il Bilancio della Regione di «pronto soccorso». La Giunta ha operato nei limiti delle sue possibilità e non è vero che essa abbia fatto poco per la disoccupazione: è, per esempio, di poche settimane or sono l'approvazione della legge sui cantieri di lavoro, ed oggi il Consiglio è chiamato a dare il suo voto sul disegno di legge numero 34 che contribuirà notevolmente ad alleviare la disoccupazione.

A prendere l'iniziativa per i lavori da eseguire saranno i Comuni mentre la Regione anticiperà i fondi o interverrà con contributi a fondo perduto. Inoltre il disegno di legge tende a far sì che le opere vengano iniziate immediatamente e a che siano facilmente lottizzate. La Commissione non è d'accordo circa il maggiore stanziamento previsto per l'edilizia scolastica rispetto allo stanziamento previsto per le opere igieniche. Per queste ultime peraltro è necessario rilevare che non vi è la possibilità di iniziare i lavori immediatamente perchè le industrie hanno bisogno di almeno sei mesi di tempo per consegnare il materiale necessario. Gli edifici scolastici invece sono più facilmente lottizzabili e assorbono il lavoro di un numero maggiore di operai. Tutti i Comuni, fin d'ora, hanno già presentato alla Regione le loro richieste e la Giunta, d'altro canto, si è preoccupata, non solo di raccogliere le segnalazioni dei Comuni, ma anche di convocare nelle Prefetture larghe rappresentanze democratiche alle qua-

li sono stati sottoposti gli elenchi delle opere che si intendono eseguire. Il lavoro preparatorio è stato esauriente ed ha offerto molto materiale di studio.

Dopo aver citato alcuni dati statistici, l'Assessore osserva che tutti gli sforzi fatti dallo Stato nel settore dei lavori pubblici rappresentano ben poco rispetto a quelli che deve fare la Regione. Restano da eseguire opere di assoluta urgenza e c'è da affrontare il problema urbanistico, che è gravissimo e deve essere impostato sin d'ora per trovare posto nel piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Conclude esortando i consiglieri di tutti i settori ad un maggiore spirito di collaborazione.

PRESIDENTE mette in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

(E' approvato).

Art. 1

E' autorizzata la spesa di lire 1.170 milioni, prevista nel capitolo 98 del bilancio per l'esercizio finanziario 1950, per l'esecuzione in Sardegna di opere pubbliche urgenti, suddivisa fra le seguenti categorie di opere:

— Opere igieniche	L. 500.000.000
— Edilizia scolastica	» 280.000.000
— Opere stradali	» 230.000.000
— Edilizia popolare	» 110.000.000
— Urbanistica ed edifici di culto	» 50.000.000

FALCHI PIERINA, *Segretario*, dà lettura dei seguenti emendamenti:

Cossu-Ledda:

«sopprimere: "edifici di culto"; unificare le voci: "edilizia popolare e urbanistica" portando lo stanziamento a L. 160.000.000».

Serra-Melis:

«ridurre: "opere igieniche" da L. 500.000.000 a L. 420.000.000; aumentare: "edilizia scolastica" a L. 360.000.000».

COSSU ricorda che le ragioni che sostengono il suo emendamento sono state accennate da Pirastu. Dichiaro che la soppressione della voce "edifici di culto" non viene chiesta per ragioni di carattere ideologico, ma per evitare equivoci essendo la spesa per gli edifici di culto di competenza statale. A Gairo, per esempio, è in costruzione una chiesa per la quale lo Stato spende 25 milioni. Secondo l'o-

ratore è preferibile il testo della Giunta nel quale la voce "edifici di culto" non è unita a quella dell'urbanistica.

SERRA concorda con Cossu sulla necessità di separare la voce "urbanistica" da quella "edifici di culto". Ricorda l'ordine del giorno del 27 agosto 1949, presentato da Castaldi e fa notare che le somme erogate dallo Stato per gli edifici di culto sono state concesse esclusivamente per la riparazione di danni di guerra.

Prescindendo da considerazioni ideologiche, osserva che, se in un paese crollasse una chiesa, il pericolo per l'incolumità pubblica sarebbe non indifferente. Concludendo l'oratore dichiara che il suo emendamento intende conciliare il testo della Commissione con quello della Giunta.

AMICARELLI, *Presidente della terza Commissione*, dichiara che la voce "edifici di culto" è stata unita alla voce "urbanistica" esclusivamente per ridurre il numero delle voci contenute nel disegno di legge.

SENES è del parere che l'emendamento Cossu-Ledda abbia due scopi: in primo luogo quello di unificare le voci "urbanistica" e "edilizia popolare" e in secondo luogo quello di sopprimere la voce "edifici di culto". Dichiara di non poter concordare con l'emendamento. Ritene, pur avendo in sede di Commissione votato a favore della unificazione delle voci "urbanistica" e "edifici di culto", che si possa chiedere alla Giunta di non spendere per gli edifici di culto più di 20.000.000.

Si dichiara contrario all'emendamento Serra-Melis, perchè ritiene che un acquedotto possa impegnare una maggiore quantità di mano d'opera non specializzata; non gli sem-

brano convincenti le ragioni contrarie adottate dall'Assessore Murgia.

Prega pertanto il Consiglio regionale di approvare l'articolo nel testo modificato dalla terza Commissione.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*, dichiara di accettare l'emendamento Serra-Melis. Precisa che gli edifici di culto sono di competenza dei Comuni e non, come è stato affermato, dello Stato.

A Senes, replica di considerare rientrante nelle opere igieniche anche l'edilizia scolastica, perchè dando ai bambini la possibilità di frequentare le scuole vengono tenuti lontani per molte ore del giorno dai tuguri in cui vivono.

PRESIDENTE mette in votazione l'emendamento Serra-Melis.

(E' approvato).

COSSU chiede che, qualora non venga approvato il suo emendamento, in via subordinata la Giunta si impegni a non spendere più di 20 milioni per gli edifici di culto.

MURGIA, *Assessore ai lavori pubblici*, dichiara che la Giunta è del parere di non spendere più di venti milioni per gli edifici di culto.

PRESIDENTE mette in votazione l'emendamento Cossu-Ledda.

(Non è approvato).

Mette quindi in votazione l'articolo.

(E' approvato).

La seduta è tolta alle ore 21,40.